

Gruppo Costruzioni Edili

SCENARI ECONOMICI

(aprile 2022)

PREMESSA

In **FVG**, dopo il crollo del **Pil** nel 2020 per effetto della pandemia (-7,5%, la riduzione più contenuta fra tutte le regioni italiane) e il robusto rimbalzo, superiore alle attese, registrato lo scorso anno (+7,1%), la stima di crescita per il 2022, ipotizzata ad inizio anno di poco inferiore al 4% e già limata di uno 0,7% per il livello raggiunto dall'inflazione, verrà ulteriormente rivista al ribasso a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (il Pil nei primi due trimestri del 2022 potrebbe registrare una variazione congiunturale negativa).

L'effetto più evidente della guerra è l'impennata dei **prezzi** di gas, petrolio e di altre commodity, che erano già elevati prima del conflitto. Questi rincari accrescono i costi degli input produttivi delle imprese e innalzano i prezzi al consumo riducendo il potere d'acquisto delle famiglie. La guerra, inoltre, sta ampliando le difficoltà di reperimento delle materie prime e accrescendo il rischio di interruzioni nelle produzioni industriali dovute anche ai colli di bottiglia in alcune catene di fornitura. Influenza, inoltre, negativamente la fiducia degli operatori e, quindi, le decisioni di investimento delle imprese e di consumo delle famiglie.

In questo contesto, anche gli effetti positivi derivanti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (**PNRR**) potrebbero venire meno perché alcuni investimenti potrebbero essere di difficile realizzazione ai prezzi attuali (con gare d'appalto che vanno deserte e cantieri che si fermano, anche per mancanza di manodopera oltre che di materiali).

Alla forte crescita del Pil italiano dello scorso anno ha contribuito soprattutto il comparto industriale.

L'indice della **produzione industriale** (corretto per gli effetti di calendario) in Italia, secondo le analisi dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Istat e Eurostat, ha registrato nel 2021 un incremento rispetto all'anno precedente del 12,2% a fronte di una flessione

dell'11,4% nel 2020, trainata dalla performance sui mercati esteri molto positiva (+18,2% la variazione annua in valore nel 2021, -9,1% nel 2020).

Il rimbalzo non è, viceversa, riuscito alle principali economie europee: la Germania, appesantita dalle difficoltà del settore dell'auto frenato dal blocco della componentistica, è cresciuta solamente del 4,1% nel 2021, dopo aver segnato un calo del 10,2% l'anno precedente. Recupero non concluso neppure in Francia (+5,9% nel 2021, -10,9% nel 2020) e Spagna (+7,5% nel 2021, -9,8% nel 2020).

L'impatto negativo del caro-energia sull'attività economica italiana aveva già causato un rallentamento produttivo dell'industria negli ultimi mesi dello scorso anno.

A questo si sono aggiunti gli effetti del conflitto, scoppiato lo scorso 24 febbraio. Il CSC stima una flessione della produzione industriale italiana a marzo del -1,5% rispetto al mese precedente e un calo nel **primo trimestre 2022** del -2,9% rispetto al quarto trimestre 2021, che inciderà negativamente sulla dinamica del Pil.

L'**inflazione** (+6,5% la variazione tendenziale a marzo, un livello che non si registrava da luglio 1991; era +0,8% a marzo 2021) resterà su livelli elevati per gran parte del 2022.

Le imprese, al momento, hanno in gran parte assorbito nei propri **margini**, fino ad annullarli in alcuni casi, i rincari registrati a monte nelle materie prime, invece di scaricarli alle fasi successive della produzione. Questo spiega come la dinamica dei **prezzi core** (esclusi energia e alimentari) sia più bassa in Italia (+1,8% annuo a marzo) rispetto all'Eurozona (+3%) e soprattutto agli Usa (+5,4%). Questo aspetto, se da un lato ha salvaguardato la competitività delle imprese, non è, dall'altro, sostenibile a lungo.

L'**incidenza** dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione (a parità delle voci di costo non energetiche) aumenterebbe del 78% per il totale dell'economia italiana, passando dal 4,6% nel periodo pre-pandemico (media 2018-19) all'8,2% nel 2022. In euro, questo impatto si tradurrebbe in una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua.

Il **settore** maggiormente colpito è di gran lunga la metallurgia, dove l'incidenza potrebbe sfiorare il 23% alla fine del 2022, seguito dalle produzioni legate ai minerali non metalliferi (prodotti refrattari, cemento, calcestruzzo, gesso, vetro, ceramiche) dove l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare al 16%, dalle lavorazioni del legno (10%), dalla gomma-plastica (9%) e dalla produzione di carta (8%).

Il prezzo del **gas** naturale (TTF), infatti, è salito ad inizio marzo a un picco di 227 euro per MWh, rispetto ai 72 alla vigilia del conflitto, ai 20 di gennaio 2021 e ai 9 di febbraio 2020. Oggi, 20 aprile, è a 95 euro per MWh.

Il balzo del gas porta ad un aumento del prezzo dell'**energia elettrica** in Italia: in questa prima parte di aprile la quotazione media è di 250 euro/MWh (GME). Era di 53 ad aprile 2019 e di 39 a febbraio 2020.

Le criticità lamentate in questi mesi, in realtà, hanno scopercchiato il vaso di pandora delle fragilità di fondo del sistema economico italiano ed europeo e impatteranno ben oltre il 2022. Per questo è necessario ridisegnare profondamente e subito le politiche economiche italiana e comunitaria. A cominciare dall'energia. La mancanza di visione e di prevenzione è emersa e la stanno già pagando le aziende e tutto il Paese.

FOCUS COSTRUZIONI

Investimenti in costruzioni

Nel 2021, per la prima volta dopo molti anni, gli investimenti nel settore delle costruzioni mostrano dei segnali di vitalità davvero incoraggianti. L'Ance ha stimato, infatti, per il **2021** un incremento degli **investimenti in costruzioni in Italia** del **+16,4%** rispetto al 2020. La crescita risulta trainata, in particolare, dal comparto della riqualificazione abitativa, il cui incremento supera il 20%. Tale stima, molto più alta di quanto previsto a inizio dello scorso anno, tiene conto degli effetti eccezionali degli incentivi fiscali (bonus facciate al 90% e Superbonus 110%). La nuova edilizia residenziale e il non residenziale privato registrano aumenti pari, rispettivamente, al +12% e al +9,5%. Anche per le opere pubbliche la stima è di una crescita rilevante (+15%) che conferma gli effetti delle misure di sostegno degli investimenti pubblici previste negli ultimi anni, soprattutto a favore degli enti territoriali, nonché l'avvio e il potenziamento dei lavori in corso per alcune importanti opere infrastrutturali.

Sul risultato ha contribuito, inoltre, un primo effetto acceleratorio determinato dal PNRR e limitato agli investimenti già in essere, ricompresi nel Piano europeo.

Le previsioni per il **2022** sono di una **tenuta del settore (+0,5%)**.

Su tale stima pesano alcune importanti **criticità**, come ad esempio, gli eccezionali incrementi dei prezzi dei principali materiali da costruzione, il problema della carenza di manodopera e l'accelerazione dell'inflazione di questi ultimi mesi, con blocchi e rallentamenti nei cantieri.

Il 2022 si apre in positivo, con un ulteriore e consistente aumento del numero di ore lavorate e dei lavoratori iscritti. Rispetto a gennaio 2021, infatti, il monitoraggio della Cnce su 114 casse edili evidenzia una crescita, rispettivamente pari al 31,5% e al 17,8%.

L'intero anno 2021 aveva segnato complessivamente, un aumento del 28% delle ore lavorate e del 12,7% dei lavoratori iscritti rispetto all'anno pandemico.

In Provincia di **Udine**, secondo i dati della Cassa Edile, si è registrato nel 2021, rispetto al 2020, un aumento del 6,7% delle imprese (da 731 a 779; erano 740 nel 2019 e 703 nel 2017), del 4,9% del numero di lavoratori (da 3.994 a 4.189; erano 4.000 nel 2019 e 3.333 nel 2017), e del 12,8% delle ore ordinarie.

Superbonus

Con riferimento al **Superbonus**, anche i dati di marzo 2022 confermano il trend decisamente positivo: secondo i risultati del monitoraggio Enea-MISE-MITE, al 1° aprile 2022, si evidenziano 139.029 interventi legati al Superbonus, per un ammontare corrispondente di 24,2mld (quasi 17mld di essi, ovvero il 70%, si riferiscono a lavori già realizzati). In un mese (1-31 marzo), l'incremento è stato del 13,4% in numero e del 14,6% nell'importo, ovvero circa 16.500 interventi aggiuntivi per oltre 3 miliardi.

Guardando alla tipologia di edificio, prevalgono gli interventi su immobili unifamiliari (il 52,5% del totale), seguiti dalle unità immobiliari indipendenti (31,8%); ancora in crescita, d'altro canto, la quota relativa ai condomini che, ad oggi, raggiunge il 15,7% (era il 7,3% agli inizi di febbraio dello scorso anno). In termini di importo, gli interventi sui condomini rivestono una importanza significativa, incidendo per quasi la metà dell'ammontare complessivo (ovvero 11,8mld su 24,2mld). I lavori in questione, ovviamente, hanno un importo medio importante (circa 542mila euro), se raffrontato agli interventi su singole abitazioni (circa 90/100mila euro).

Con la Legge di Bilancio, il Governo ha prorogato il Superbonus fino al 2023 e con decalage sino al 2025, manifestando chiaramente l'intenzione di incentivare gli interventi energetici e antisismici eseguiti su interi edifici condominiali e, in un'ottica sociale, quelli riguardanti gli enti del terzo settore. Il Superbonus, pertanto, oltre a rappresentare una misura efficace di rilancio per le costruzioni e per l'intera economia può avere un ruolo cruciale nell'ammodernamento e messa in sicurezza del patrimonio abitativo italiano, così vetusto e inadeguato. Tuttavia, la mancata proroga del cd. "Sismabonus acquisti", che premia gli acquirenti di abitazioni demolite e ricostruite in chiave antisismica che rimane ferma al 30

giugno 2022, potrebbe limitare gli interventi di sostituzione edilizia e quindi di vera e propria rigenerazione urbana, che meriterebbero termini di applicazione più estesi di quelli attuali.

Inoltre, si ricorda che per le unifamiliari la proroga del Superbonus è condizionata all'aver realizzato al 30 giugno 2022 almeno il 30% dei lavori, con il conseguente ridimensionamento, su base annuale, di questo segmento di mercato, che rappresenta circa il 50% degli investimenti realizzati.

Si tratta di termini di scadenza che, tra l'altro, mal si conciliano con lo **scenario attuale**, ovvero con i fenomeni inflattivi in atto, con l'aumento incontrollato dei prezzi delle materie prime e della loro difficoltà di reperimento, la mancanza di personale, nonché con le ripetute modifiche normative riguardanti la disciplina della cessione dei bonus e del meccanismo dello sconto in fattura.

Mercato immobiliare e lavori pubblici

Lo scorso anno si è concluso con una buona performance delle compravendite di unità **immobiliari ad uso abitativo**, lasciandosi alle spalle l'emergenza sanitaria. I dati dell'Agenzia delle Entrate registrano, infatti, in Italia un aumento del +34% rispetto al 2020 (il 2020 si era chiuso con una contrazione del -7,5%).

Il 2022 si è aperto con un ulteriore calo nel **numero di gare** pubblicate per lavori pubblici, soprattutto nel mese di gennaio (-10,9%), mentre a febbraio si registra una flessione più contenuta (-1,8%). Nell'intero 2021 il numero di gare è sceso del 3,2%.

Di contro, gli importi banditi nei primi due mesi del 2022 mostrano una crescita consistente a tre cifre, largamente dovuta alla presenza di grandi interventi.

Info: Gianluca Pistrin – studi@confindustria.ud.it